



**PADOVA**  
**12/02/20**

**TAVOLO**  
**ENTI LOCALI E POLITICHE EUROPEE**

**PRINCIPALI RISULTATI**



## CRITICITÀ/RISCHI

- La crisi di idee porta verso una programmazione difficile da condividere con una carenza di visione strategica per lo sviluppo del territorio in particolare nelle aree più in difficoltà e marginali.
- I nuovi assetti istituzionali, presentano un limite nella rappresentanza delle categorie, categorie che con il loro operato esercitano una valenza e funzionalità territoriale di notevole rilievo ed oggi riconosciuta dall' *European Green Deal*, ma che rischia di venir meno nei contesti territoriali più difficili dal punto di vista morfologico e climatico.
- L'eccesso di burocrazia rappresenta storicamente uno dei principali freni allo sviluppo sociale ed economico dei territori.
- Le difficoltà nelle aree rurali, del comparto agricolo e forestale, di essere attrattivo per i giovani e concorre alla criticità nel rinnovamento generazionale di tanti piccoli centri con una mancata risposta alle sfide ed alle richieste provenienti dalle politiche di interesse più generale del *European Green Deal*.



## PUNTI DI FORZA/OPPORTUNITÀ

- Opportunità derivanti dalla riforma della PAC, dentro il contesto più generale del “*European Green Deal*”.
- Vanno ricercati i possibili percorsi progettuali e partecipativi che poggiano le fondamenta su una visione d’insieme solida e condivisa con un approccio sistemico allo sviluppo del territorio.
- Le proposte di riforma della politica agricola comune devono tradursi in un’opportunità attraverso la sperimentazione di un nuovo modello di implementazione della politica agricola, non solo il riferimento all’ettaro/capo ammissibile, ma anche valore aggiunto, valore per unità produttiva etc..



## PROPOSTE

1. Avviare riflessioni concrete verso la definizione di una programmazione ampia e condivisa che punti sull'omogeneità territoriale, anche dal punto di vista socio-economico, superando i confini amministrativi.
2. Pensare ad un modello partecipativo che coinvolga le esperienze di valore diffuse sul territorio con un vero partenariato attivo.
3. Puntare sulle disponibilità intrinseca nella prossima riforma della politica agricola comune, per valorizzare non disperdere le conoscenze ed i valori delle componenti istituzionali all'interno del Piano Strategico della futura PAC.
4. Agevolare ed incentivare percorsi nei sistemi territoriali capaci di avviare relazioni stabili e durature tra il settore agroalimentare, l'Istruzione, il lavoro, i servizi, etc..
5. Puntare su percorsi di programmazione ed implementazione della politica comunitaria che, attraverso metodi condivisi di lavoro, possano minimizzare le differenze territoriali con un principio di sinergie e collaborazioni non penalizzanti ed inclusive che consentano di non arretrare nella rendicontazione dei fondi assegnati al sistema paese senza creare fenomeni di rivalsa e/o competizione.
6. Evoluzione non rivoluzione, per modernizzare i riferimenti ormai obsoleti dell'attuale PAC senza penalizzare/escludere quelle imprese e quei territori che, in assenza di un contributo comunitario rischiano un crollo con un conseguente abbandono di territori che diventano appetibili anche per fenomeni poco condivisibili sotto l'aspetto socio economico.
7. Operare affinché il settore primario, che anche nelle regioni più competitive vive fenomeni di precarietà economica, non diventi un finanziatore occulto degli utili del settore della trasformazione e commercializzazione. La materia prima è una risorsa fondante del "Made in" ma non può rimanere penalizzata perché lungo la catena del valore non trova la giusta remunerazione.



8. La PAC deve diventare non un mero aiuto ma un strumento di riequilibrio dello stare insieme per fortificare percorsi di sviluppo condivisi su scala territoriale.
9. La definizione del Piano strategico della PAC deve essere il risultato di un lavoro condiviso fra tutti gli attori istituzionali con una operatività in grado di fare la differenza rispetto al passato.
10. Il Piano strategico della PAC deve caratterizzarsi per l'introduzione di margini di semplificazione e di flessibilità da tempo richiesti dagli attori ai vari livelli.
11. La riforma della Pac deve diventare uno strumento in grado di ristabilire quel colloquio tra territori ed istituzioni; un dialogo necessario ad innescare sinergie e percorsi condivisi all'interno di un modello partecipativo di un progetto di sviluppo.